

G. BERGERY, *Air Afrique*, un vol. di pagg. 215, Paris, Grasset, 1937.

Il deputato Bergery racconta il suo viaggio aereo-marittimo nell'Africa equatoriale francese allo scopo evidente non di fare della letteratura ma di richiamare l'attenzione dei governanti di Parigi sulle necessità di correggere la politica sinora seguita in A. E. F. Per le sue critiche formalmente moderate, ma sostanzialmente profonde, il volume del Bergery merita d'esser segnalato come un documento sullo stato attuale della colonizzazione in certe plaghe africane.

Finchè l'A. lamenta il cattivo gusto col quale si fanno le nuove costruzioni coloniali, dispeppellendo certo stile da baracconi da fiera o, peggio, da edifici romanici o gotici, il lettore può dare anche poco peso all'osservazione; ma il suo interessamento non può mancare quando sente deplorare e documentare il massacro di forse 25-30.000 indigeni per costruire la ferrovia dal Congo all'Oceano. E queste sono allusioni ad avvenimenti passati, ma da non più di pochi anni. E che pensare oggi dell'asservimento degli amministratori coloniali a certe compagnie cotoniere, che in sostanza riescono a far coltivare cotone agli indigeni per la *retribuzione annua* di ventiquattro franchi, dei quali venti servono all'indigeno per pagare le tasse e quattro soli restano a sua disposizione per il vitto ed i bisogni della vita! Il Bergery denuncia il fatto come un esempio di lavoro forzato. Mi pare qualche cosa di peggio, dal momento che i nuovi padroni riescono ad ottenere il lavoro senza neppure avere il carico di corrispondere al lavoratore la sussistenza indispensabile.

Mi limito a segnalare solo questi due casi di soprusi e di cattiva politica coloniale in pieno secolo XX. L'A. ne cita altri e conclude l'interessante diario con osservazioni sul commercio tra l'Africa equatoriale francese e la madrepatria, la quale non è nè la principale acquirente, nè la principale fornitrice della sua vasta colonia.

F. GENGA

R. JEAN, *La terre sovietique*, un vol. di pagg. 156, Paris, Editions Sociales Internationales, 1936.

Un classico libro di propaganda comunista, preparato per i beoti! La prefazione di M. Cachin avverte subito i lettori che solo la Russia ha risolto i problemi della terra, che nei paesi « fascisti » non si è saputo risolvere; e raccomanda di leggere attentamente le pagine di R. Jean, dove tutto ciò si dovrebbe dimostrare.

Supposto che il Jean non avesse avuto voglia di scrivere un'opera di propaganda comunista, come ha scritto, veda il lettore cosa poteva dire di sensato un uomo che ha condotto un'inchiesta sterminata con tanta velocità. « La sostanza di queste pagine — così comincia R. Jean — è stata fornita dalle note prese nel luglio e nell'agosto 1935, in primo luogo in un'occasione d'un giro per Mosca, Gorki (Nijni-Novgorod), Kazan, Kouibyshev (Samara), Saratov, Stalingrad (Tzaritsin), Rostov, Mosca, e, in secondo luogo, nel corso d'un viaggio in Ucraina, compartimenti di Volchansk, Losovaya, Krasnograd e Karlovska. In totale, 6000 chilometri, di cui più di 1000 in automobile ». Dica un sensato lettore se un uomo il quale viaggia per due mesi in una paese nuovo a 100 chilometri al giorno, può dire qualche cosa di fondato sulle condizioni dei contadini che lo abitano! Sarebbe lo stesso che il signor Philips Fogg, l'eroe verniano del *Giro del mondo in 80 giorni*, al termine del suo viaggio avesse voluto portare in Inghilterra anche una memoria sulle condizioni di vita e sui metodi di coltivazione riscontrabili nelle campagne dall'Italia all'India. Ma non basta: ed avesse avuto la pretesa che, fiduciosi sulle sue rilevazioni, i suoi compatriotti avessero voluto riformare la vita agraria inglese secondo i costumi asiatici!

Non aggiungo di più. Semplicemente ricordo, a chiarire la mia affermazione che siamo di fronte ad una delle più beote opere di propaganda comunista, che nella quarta pagina di copertina la Società editrice raccomanda la lettura di opere di Friedmann, di Dutt e, soprattutto, del celebre Dimitrov. Bastano questi inviti pubblicitari e la prefazione del Cachin a raccomandare l'automobilistica visione russa del Jean, distillata accuratamente in un alambiccico bolscevico.

A. FANFANI